

L'intervento

Il codicillo della riforma che fa entrare il gender nei programmi scolastici

Ultimamente in molti stanno aprendo gli occhi sul gender, questa trovata dal nome arcano fatta subdolamente penetrare nelle nostre vite per spargere il veleno dell'ideologia, sovvertire i normali criteri di giudizio e di comportamento, cancellare i ruoli famigliari stabiliti dalla natura. Quelli che, da sempre, reggono il consesso umano. Capita infatti di trovarsi in mano il libriccino preso nella biblioteca della scuola in cui si racconta che Marta ha due mamme, una sola delle quali l'ha portata nella pancia avendo preso il semino in Olanda, ma entrambe l'hanno messa al mondo; oppure che il papà di Luca ha un segreto, ma poi finalmente lo svela: ha un fidanzato che ama e col quale formerà una nuova famiglia.

Legittimo che ci si chieda cosa stia succedendo. Fino a che si scopre che questa prospettiva fluida - in cui il dualismo maschio-femmina è superato perché ciascuno deve essere libero di scegliere ed elaborare il proprio genere identitario secondo la percezione che ha di se stesso anche al di là dei propri dati biologici - partorita in pensatoi femministi e fatta propria dall'omosessualismo militante per guadagnarsi una piena legittimazione sociale, si traduce nientemeno che in provvedimenti amministrativi, in leggi dello Stato e in sentenze pronunciate nel nome del popolo italiano. In omaggio ai diktat degli organismi sovranazionali. Ma la preoccupazione che sorge in molti di fronte alla minaccia di manipolazione dei bambini e dei ragazzi - ci dicono ora dall'alto - è del tutto ingiustificata. Anzi, è frutto di incrostazioni derivanti dall'ignoranza un po' retriva un po' bigotta che è bene mettere da parte per tuffarsi senza paura nel mondo nuovo dei diritti di tutti e della responsabilità di nessuno, libero da condizionamenti morali, culturali, religiosi e lanciato verso un luminoso futuro liquido. Già la senatrice Puppato aveva qui denunciato

come «posizioni non solo fanatiche e intransigenti, ma false» quelle di chi constata, testi alla mano, il recepimento nella «buona scuola» renziana del modello «educativo» improntato all'indifferentismo sessuale. Costoro, concludeva la Puppato, attaccherebbero «una cultura che mira alla doverosa parità e al rispetto tra i generi umani». A parte il creativo riferimento ai «generi umani» che forse, nella fantasmagoria di parole del nuovo orizzonte dell'indistinto, deve essere sfuggito alla senatrice per assonanza coi generi alimentari, ella si adegua diligentemente all'ultima direttiva strategica: negare, minimizzare, riportare la questione sotto soglia per continuare a lavorare nell'ombra. È la linea seguita dalla collega Fedeli e dal governo, per bocca del ministro Giannini, alla quale la stessa Curia di Padova ha tributato il proprio incondizionato ossequio per mezzo di una nota ufficiale. Ma il comma 16 della legge di riforma del sistema scolastico, attraverso il rinvio all'art. 5 della legge 119/2013 detta «legge sul femminicidio», recepisce nel proprio corpo il «Piano straordinario di azione contro la violenza sessuale e di genere», del quale basta

leggere i punti dedicati alla educazione e alla formazione per comprendere come, pur occultato nelle pieghe di un ordinamento pletorico e inaccessibile ai più, il gender entri nel cuore dei programmi curricolari. La violenza sulle donne e relativa discriminazione è la copertura utile - secondo un plateale piano strategico - per introdurre in unico pacchetto la normalizzazione del fenomeno omosessista e dintorni. Che deve ora, tramite l'espedito del genere, essere oggetto di indottrinamento scolastico obbligatorio. Se resta qualche dubbio al proposito, basta ricordare quale sia la matrice «ideale» del Piano, così come di tutta la produzione normativa che lo presuppone: il profluvio di atti europei e in particolare quella Raccomandazione CM/Rec(2010)5 del Comitato dei Ministri «sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere» che fornisce il codice per decifrare i provvedimenti interni conseguenti. Con buona pace di senatrici, vice presidentesse, ministre. E responsabili diocesani.

Elisabetta Frezza Bortoletto

© RIPRODUZIONE RISERVATA